

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

1° NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 24.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: La Russia e l'Europa; I Popolari. — C. Rappoport: Semplici verità. — Cæsar: La legislazione comunista, linee generali. — Fatti e documenti. — N. Lenin: L'avvenire del Soviet. — M. Gorki: La Madre. — Carlo Petri: Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori. — II. L'organizzazione scientifica del lavoro. — A. Jacchia: Piemonte e Romagna. (Impressioni di vita proletaria). — La battaglia delle idee.

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

Sei mesi di vita. Il bilancio amministrativo si chiude con 650 abbonati e 3500 copie di tiratura. La rassegna ha continuato a svilupparsi, lentamente, ma sicuramente. La sua consistenza economica può dirsi rassodata — se i compagni, abbonati semestrali, non pensano se stessi come clienti delusi, perchè spesso ricevono con ritardo la «merce» contrattata, ma si pensano come collaboratori attivi e necessari dell'azione di cultura che l'«Ordine Nuovo» svolge, e quindi rinnovano tutti l'abbonamento (questi compagni, che spesso si lagnano per i ritardi e i disguidi postali, devono riflettere all'impossibilità nostra di stipendiare un impiegato che ci sbrighi il lavoro amministrativo, e al fatto che oltre a scrivere articoli, a tradurre, a correggere bozze di stampa, a comporre il giornale, siamo costretti anche a scrivere indirizzi, a preparare spedizioni, a far pacchi e che la buona volontà, se può fare qualche miracolo, non riesce a moltiplicare le ore della giornata né ad accorciare le distanze, né a far scaturire quattrini di sotto i sassi); e il suo sviluppo continuerà normalmente, se i compagni di buona volontà continueranno, così come nel passato, a procurarci abbonamenti e quote di sottoscrizione; l'anno nuovo dovrebbe iniziarsi con mille abbonati e 5000 copie di tiratura.

Il bilancio morale di questi primi sei mesi di vita può riassumersi in questo avvenimento: — lunedì, 26 ottobre, si riunirono nei locali della Casa del Popolo di Torino i Consigli e le Commissioni interne di 32 stabilimenti industriali per discutere e deliberare su problemi del nuovo sistema di organizzazione di massa, si riunirono cioè i rappresentanti diretti di quasi cinquantamila operai. In pochi mesi la fisionomia della massa proletaria torinese si è radicalmente modificata, una nuova vigorosa istituzione operaia si è fondata, che dilagherà in tutta Italia, malgrado tutto, malgrado specialmente le torbide millanterie e i tortuosi sforzi dei disfattisti della Rivoluzione. Dall'industria metallurgica dell'automobile, che caratterizza la produttività torinese, l'istituto del Consiglio operaio sta per affermarsi nell'industria del cuoio e si affermerà nelle altre grandi industrie torinesi. Il proletariato torinese costruirà la sua «grande lega» che accoglierà tutti, tutti i lavoratori del suo immane apparato industriale di produzione — dall'ingegnere al manovale — disciplinati e organizzati come classe, solidale e inseparabile nell'atto creatore della ricchezza e dell'ordine sociale. Questo grande lavoro deve essere portato a compimento. Esso è molto meno difficile di quanto fingano di credere gli scettici e gli opportunisti, legati alle loro pigrizie mentali e alle loro posizioni cristallizzate. Un grande lavoro deve esser fatto e sarà portato a compimento. I capitalisti hanno trasformato l'apparato meccanico di produzione; ai proletari spetta il compito di trasformare la configurazione sociale che aderisce al nuovo apparato creato dal capitalismo. I risultati finora ottenuti in questo senso dimostrano che anche l'azione di cultura di una piccola rassegna come l'Ordine Nuovo può giovare a rendere più celere e più organico lo sforzo che la classe operaia fa per la sua emancipazione.

La Russia e l'Europa

La storia sta già per sbarrare col catenaccio del fatto compiuto le porte della Conferenza e il trio politico Wilson-Lloyd George-Clemenceau è sul punto di sciogliersi. Però è anche assai probabile che non sia lontano il giorno del disinganno più amaro per gli uomini che si sono presi l'assunto di mettere la camicia di forza all'Europa, nella speranza forse di guirla dall'accesso di follia omicida, in cui l'ha gettata la passione nazionalistica che infuria da oltre un secolo, fiancheggiata, spalleggiata ed aizzata da prepotenti ed oculati interessi di predominio economico, nelle classi dirigenti della società europea, o se non nella speranza di guarirla, in quella almeno di metterla nella impossibilità di rinnovare a breve scadenza i suoi disperati atti di strage e di distruzione perpetrati con tanto tristo successo sotto i nostri occhi. È anzi quasi certo, ch'essi cominciano già fin d'ora a guardare con una certa diffidenza la loro opera appena compiuta, e debbono confessare a se medesimi nel segreto delle coscienze, d'aver lavorato in vano.

Questo sembra essere appunto lo stato d'animo dei maggiori statisti, che hanno a Versailles gettato sulla carta i fondamenti della Europa novella, e in procinto di separarsi, dando uno sguardo all'edificio a gran pena costruito, presentano la precarietà dell'opera e disperano del suo avvenire. Nè in verità si può dar loro torto, chè a dimostrazione perentoria dell'inermità dei loro sforzi ricostruttivi, sta soprattutto la situazione orientale. Là è la causa del maggior turbamento, là il *punctum pruriens* dell'intero organismo, di là nell'ora presente si drizza il più enigmatico spettro sul sanguigno orizzonte della nostra civiltà. Pretendere di dar pace ed ordine all'Europa, finchè non sia pacificato e ordinato l'immenso tratto di terre orientali che dal Baltico al Mar Nero, che dagli Urali alla Vistola e ai Carpati, abbraccia più che la metà dello intero continente, è più che una illusione, è una sfacciata menzogna. Se è vero, come dicesi, che Clemenceau abbia in un crocchio di intimi pronunciato queste parole: «la questione russa avvelena tutte le mie gioie e mi dà le maggiori preoccupazioni sull'avvenire della Francia», bisogna riconoscere che il vecchio giacobino ha tuttora un intuito finissimo della realtà politica, e non si fa molte illusioni sulla reale portata dei suoi successi diplomatici.

Ed ha ragione, e le sue mortali angosce di patriota francese, mentre ci commuovono pochissimo, vengono a confermare una tesi, che in questo quarto d'ora storico deve essere massimamente cara a noi tutti socialisti, tesi che nella sua stessa espressione paradossale, contiene una gran somma di verità storica e che può enunciarsi così: da oltre due secoli il destino dell'Europa è legato alla situazione politica della Russia, per modo che i maggiori avvenimenti che interessano la nostra storia di popoli occidentali, sono quasi il contraccolpo dei fatti e degli atteggiamenti del grande colosso orientale.

Molto più che dall'Inghilterra, la quale come suol dirsi comunemente, avendo il *sea-power*, avrebbe nelle sue mani le sorti del continente,

queste invece dipendono dalla enorme massa di terre e di umanità, che lo preme dall'est, e i cui movimenti sian pur lenti, sian pur tardigradi, son quelli che in definitiva determinano i risultati più imponenti e decisivi nella restante parte delle contrade europee.

Chi tien d'occhio la successione dei fatti verificatisi tra il XVII° e il XX° secolo nell'assetto generale del continente, vi scopre sempre più o men chiara, ma comunque decisiva, l'azione russa. Da quando Pietro il Grande spostò l'asse politico del nord, facendo passare dalla Svezia dei Vasa alla Russia dei Romanoff il primato di quel Mediterraneo settentrionale, che è il Baltico, da quando nel bacino orientale del Mediterraneo classico, e nelle regioni adiacenti dei maggiori fiumi europei, alla possanza indiscussa dell'Islam si contrappose vittoriosa quella dei Moscoviti — e i due grandi fatti coincidono press'a poco nel tempo — questa nuova linea di forza, che va dal Baltico al Mar Nero, questa ch'io chiamerei la linea dei mari interni, che sono poi i vitali polmoni del continente, è dominata dall'attività politica ed economica del nuovo corpo sociale della Russia moderna, e quindi tutta la costituzione politica ed economica europea non ha cessato d'allora di sentire l'influsso della nuova formidabile potenza, che agiva e premeva dall'oriente.

Prova ne sia che le maggiori e più importanti guerre di successione e di equilibrio combattute in Europa negli ultimi secoli, sono state impegnate e decise sotto questa pressione, e il sistema nefasto delle alleanze, che ha scagliato troppo spesso i vari gruppi delle nazioni europee in così tragici e micidiali conflitti è interamente dominato dal prevalente peso della potenza russa. Questo si è massimamente visto due volte nella recente storia d'Europa, nella guerra dei sette anni, che deve la sua soluzione all'atteggiamento definitivo della Russia di Pietro III° e di Caterina II°, e nella gran lotta franco-inglese dell'età rivoluzionaria ed imperiale, che si chiude in due tempi, sempre per effetto della carta russa, che giuoca il colpo finale della partita, nel 1807 a Tilsit a favore della Francia, e nel 1814-15 a Vienna in pro' degli Inglesi.

E a guardar bene anche la conflagrazione europea del 1914-18 è stata determinata nei suoi momenti fondamentali dalla situazione russa, sebbene scaturisse essenzialmente dalla rivalità economica della Gran Bretagna e della Germania, sulla quale s'era innestata l'inimicizia ereditaria franco-tedesca.

Senza la alleanza russa l'Inghilterra non avrebbe mai affrontata la lotta, mentre poi solo il crollo russo determinò l'efficace e positivo intervento americano. E terminato il conflitto armato, la Rivoluzione russa ha per così dire preso il posto della guerra, come fatto caratteristico e dominante della attuale situazione europea.

La parte decisiva, che la Rivoluzione russa ha avuto sul corso degli ultimi avvenimenti militari e politici, co' quali si è chiusa la guerra, è già stato messo in rilievo da varie parti. La vittoria definitiva dell'Intesa sugli Imperi Cen-

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

trali è dovuta alla Russia. Lo scoppio della Rivoluzione in Germania e nell'Austria-Ungheria non è che il contraccolpo del più vasto movimento del mondo slavo, messo in convulsione dalla guerra. La strategia diplomatica di Trotzki a Brest-Litovsk si è dimostrata superiore di quella militare di Foch. Ludendorff ed Hoffmann hanno riconosciuto la demoralizzazione dell'esercito tedesco, frutto della propaganda bolscevica, come causa prima della disfatta e della caduta dell'Impero germanico.

Ma c'è di più! Prima di Wilson la Rivoluzione russa della fase Kerenski proclamò la revisione degli scopi di guerra compendiata nella formula: nè contribuzioni nè annessioni, mentre poi Trotzki gettando al vento della pubblicità i trattati segreti dello Czarismo, condannava irrimediabilmente la diplomazia tradizionale, causa della tragedia attuale.

Cosicché per una parte la Russia rivoluzionaria contribuiva infinitamente più che non la tanto celebrata talassocrazia britannica a far precipitare le sorti delle potenze militari del Centro, ma dall'altra la stessa Russia rivoluzionaria molto più che la conclamata vittoria dell'Intesa è destinata ad influire sull'assetamento generale dell'Europa e sulle nuove direttive della sua vita internazionale. Il proletariato dei due mondi guarda oggi alla Russia, come ad un faro. Potrebbe anche essere un miraggio, come affermano non soltanto le intessate voci del coro borghese, che commenta, sul metro dei propri desideri e delle proprie paure, il gran dramma umano, che si svolge in quest'ora solenne della storia sul teatro di un continente vasto quanto la metà dell'Europa, ma anche pur troppo non

poche Cassandre di parte nostra, che abbondano di saggezza, forse appunto perchè difettano di fede. Ma la sollecitudine, che le borghesie dell'Occidente mettono a diffamare il moto bolscevico e a soffocare il focolaio, basterebbe se non altro a dimostrare ch'esse intuiscono chiaramente l'enormità del pericolo che le minaccia.

L'incendio acceso nella Russia è di così gran mole, e così intenso, e così durevole, che non può essere per nulla paragonabile con altri analoghi fatti che si possono segnalare nella storia. Tumulto dei Ciompi, jacquerie del medioevo francese, moti anabattisti di Germania, Comune parigina del '71 sono innocenti fuochi fatui in suo confronto. Il proletariato dei due mondi ha istintivamente preso coscienza della assoluta novità e dell'importanza decisiva dello esperimento russo. Il suo destino come classe ne dipende: *de re sua agitur*. Questo spiega la profonda commozione che pervade l'anima della folla lavoratrice dinanzi alla maggior tragedia sociale della storia.

Accadde qualche cosa di simile negli spiriti delle medie e colte classi europee di fronte agli avvenimenti della Francia rivoluzionaria, che segnava la riscossa del terzo stato contro gli ordini privilegiati e l'assolutismo monarchico.

Perfino nei paesi anglo-sassoni, perfino nella democrazia nord-americana, le masse operaie staccandosi dal corporativismo tradizionale, accennano a gettarsi nella mischia sociale, sventolando ben altre bandiere di lotta e di rivendicazione. Ciò che nel sistema politico antebellico fu per l'Europa borghese la Russia degli Zar, sarà domani per l'Europa proletaria la Russia dei Soviet.

suoi 600.000 tesserati. I Popolari stanno ai Socialisti come Kerenski a Lenin; la XXIV legislatura del Parlamento italiano vedrà la disfatta delle rapide formazioni politiche basate sulla impulsiva fame di potere dei contadini, come la vide la Costituente della Repubblica democratica russa.

Semplici verità

I trafficanti del sangue, i guerrieri da salotto, gli imbottitori di cervelli, i sobillatori e i provocatori di guerre, i rinnegati del Socialismo, i reazionari saturi di fiele e i moderati trepidi, gli affaristi bacati, gli avvocati senza causa e i politicanti svergognati hanno costituito una formidabile coalizione e hanno scatenato nel paese un nugolo di agenti pagati lautamente con l'oro pescato nel sangue dei morti in guerra, per mobilitare contro il Partito del Popolo lavoratore tutti gli ingenui, tutti i ciechi, tutti i violenti, tutti gli incoscienti e, in modo speciale, tutti coloro che vivono della miseria altrui, coloro che vivono dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La lotta sarà dura. Da una parte una pioggia d'oro, un'orgia di manifesti, mille e mille giornali che da milioni di bocche mentono, calunniano, o, nella ipotesi migliore, fanno la cospirazione del silenzio sulle nostre idee e le nostre sofferenze, sulle nostre rivendicazioni, sui nostri metodi e i nostri fini; — dall'altra parte, dalla nostra parte, un esercito di Senza-soldi, che dispone di pochi giornali, che è ricco solo di ragioni e di buon senso le sole merci che, nonostante la loro scarsità, non sono rincarate...

Da una parte i capitalisti armati, dall'altra i poveri inermi; da una parte l'Alta Banca e la Grande Stampa, dall'altra le tasche vuote e il: «Silenzio nei ranghi dei poveri!». E, come sempre, lo Stato armato fino ai denti, coi suoi Tribunali e la sua polizia, con le sue spie e i suoi prefetti, si schiera dalla parte dei più forti per schiacciare i deboli.

Malgrado tutto, la classe operaia accetterà la sfida e si impegnerà nella lotta. Perché la classe operaia è sicura del suo diritto, della sua forza, del suo avvenire. La classe operaia ha combattuto quasi sempre senza armi e tuttavia ha riportato gloriose vittorie, che sono altrettante tappe nella storia del progresso civile e sociale. La classe operaia trova spesso le sue armi proprio quando la battaglia più infuria. Essa non ha le mani rosse del sangue altrui, ma ha le vene gonfie di sangue sano vermiglio. Essa ha la convinzione intima di battersi per una causa immortale, per la fine delle guerre e della miseria, dell'iniquità, del furto e dello sfruttamento. Essa rischia tutto per tutto. Il vero entusiasmo manca al partito del Vitello d'oro. La causa popolare sola riesce a suscitare energie sovrumane. L'oro può comprare staffieri e agenti elettorali; l'oro non compra Marx e Lenin.

I governanti e le classi dirigenti sono responsabili del massacro mondiale e della rovina del mondo. Essi hanno scatenato la guerra e sono incapaci a concludere la pace. Essi hanno reso impossibile la vita alla maggioranza della nazione, che ben presto mancherà di tutto. Essi hanno scavato un abisso finanziario che il lavoro di un secolo sarebbe impotente a colmare, se il regime attuale durasse.

Il popolo intero sarà condannato ai lavori forzati perpetui, per ricostituire le casseforti delle Banche. Per ricostituire la nazione rovinata e vuotata del suo sangue più generoso, bisognerà certo lavorare molto. Ma il lavorare molto non basta: bisogna lavorare in condizioni nuove d'ordine sociale, senza sfruttamento, senza intermediari, senza burocrazie, senza parassiti. E bisogna che tutti lavorino. Solo a questi patti, la nazione può rigenerarsi. Il regime attuale significa miseria, caroviveri, gli uomini senza ricovero e senza giaciglio o stipati in luridi tuguri, significa imposte schiaccianti su tutti i generi di prima necessità. Significa infine una nuova guerra mondiale preparata dal tumulto di popoli sanzionato da un Trattato imbecille.

Il vecchio edificio sociale è arcirovinato; è necessario sia distrutto. E' necessario che il regime capitalista muoia perchè viva il popolo.

Ecco le grandi verità che bisogna urlare mattina e sera al popolo elettore. Si dice che il popolo non può comprenderle. Al contrario, il popolo non comprende le nostre debolezze e le nostre reticenze. Le grandi verità sono semplici e chiare. La grande miseria di oggi, la più grande miseria che lo aspetta domani, renderà il popolo attento a queste verità prime e fondamentali. Comprenderà che solo i grandi mezzi possono salvarlo da una grande catastrofe.

CARLO RAPPOPORT.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutto dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

LA SETTIMANA POLITICA

I Popolari.

I Popolari costituiscono un partito politico? (esiste il Partito Popolare Italiano?) Cosa vogliono i Popolari? Quale programma d'azione concreta unitaria propongono essi alla volontà sociale delle masse italiane?

La costituzione del Partito Popolare ha una grande importanza e un grande significato nella storia della nazione italiana. Con essa il processo di rinnovazione spirituale del popolo italiano, che rinnega e supera il cattolicesimo, che evade dal dominio del mito religioso e si crea una cultura e fonda la sua azione storica su motivi umani, su forze reali immanenti e operanti nel seno stesso della società, assume una forma organica, si incarna diffusamente nelle grandi masse. La costituzione del Partito Popolare equivale per importanza alla Riforma germanica, è l'esplosione inconscia irresistibile della Riforma italiana.

Il Partito Popolare non è nato dal nulla, per un atto taumaturgico del dio degli eserciti. Accanto alle istituzioni religiose del Cattolicesimo erano venute nascendo, da qualche decina di anni, numerosissime istituzioni di carattere meramente terreno, proponenti fini meramente materiali. Esiste in Italia una fitta rete di scuole fiorentissime, di mutue, di cooperative, di piccole banche di credito agrario, di corporazioni di mestiere, gestite da cattolici, controllate, direttamente e indirettamente, dalla gerarchia ecclesiastica. Il Cattolicesimo, espulso violentemente dalle pubbliche cose, privato di ogni influsso diretto nella gestione dello Stato, si rifugiò nelle campagne, si incarnò negli interessi locali e nella piccola attività sociale di quella parte della massa popolare italiana che continuava a vivere, materialmente e spiritualmente, in pieno regime feudale. Si verificò per il Cattolicesimo un fenomeno per molti aspetti simile a quello verificatosi per gli ebrei: esclusi da ogni diritto di proprietà immobiliare, gli ebrei divennero i più grandi detentori di valori mobili della Cristianità e riuscirono a taglieggiare, con la immensa loro potenza finanziaria, gli Stati confessionali dai quali erano oppressi politicamente e spiritualmente; privati del loro potere pubblico dai liberali, i Cattolici oggi dopo essersi incarnati in una molteplicità di interessi economici locali, si organizzano in un sistema di forze sociali e taglieggiano lo Stato aconfessionale che li aveva oppressi spiritualmente e li aveva espulsi dalla Storia della civiltà.

Il Cattolicesimo riappare alla luce della storia, ma quanto modificato, quanto «riformato». Lo Spirito si è fatto carne, e carne corrottabile come le forme umane, sottoposta alle stesse leggi storiche di sviluppo e di superamento che sono immanenti, nelle istituzioni umane. Il Cattolicesimo, che si incarnava in una

chiusa e rigidamente augusta gerarchia irraggiante dall'alto, dominatrice assoluta e incontrollata delle folle fedeli, diventa la folla stessa, diventa emanazione delle folle, si incarna in una gerarchia che domanda il consenso delle folle, che può essere revocata e distrutta dal capriccio delle folle, incarna la sua sorte nella buona e nella cattiva riuscita dell'azione politica ed economica di uomini che promettono beni terreni, che vogliono guidare alla felicità terrena e non solo, e non più alla città di dio.

Il Cattolicesimo entra, così in concorrenza, non già col liberalismo, non già con lo Stato laico; esso entra in concorrenza col Socialismo, esso si pone sullo stesso terreno del Socialismo, si rivolge alle masse come il Socialismo — e sarà sconfitto, sarà definitivamente espulso dalla Storia dal Socialismo.

I Popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il Comunismo. Essi creano l'associazionismo, creano la solidarietà dove il Socialismo non potrebbe farlo, perchè mancano le condizioni obiettive dell'economia capitalista; creano almeno l'aspirazione all'associazionismo e alla solidarietà. Danno una prima forma al vago smarrimento di una parte delle masse lavoratrici che sentono di essere ingranate in una grande macchina storica che non comprendono, che non riescono a concepire perchè non ne hanno l'esempio, il modello nella grande officina moderna che ignorano. Questo smarrimento, questo panico sociale, che è caratteristico dell'attuale periodo, spinge anche gli individui più arretrati storicamente, a uscire dal loro isolamento, a cercare conforto, speranza, fiducia nella comunità, nel sentirsi vicini, nell'aderire fisicamente e spiritualmente ad altri corpi e altre anime terrorizzate. Come potrebbe, per quali vie potrebbe la concezione socialista del mondo dare una forma a questo tumulto, a questo brulichio di forze elementari? Il Cattolicesimo democratico fa ciò che il Socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida. Assunta una forma, diventata una potenza reale, queste folle si saldano con le masse socialiste consapevoli, ne diventano la continuazione normale. Ciò che sarebbe stato impossibile per gli individui, diventa possibile per le vaste formazioni. Diventati società, acquistata coscienza della loro forza reale, questi individui comprenderanno la superiorità del motto socialista: «L'emancipazione del proletariato sarà opera del proletariato stesso», e vorranno far da sé, e svolgeranno da sé stessi le proprie forze e non vorranno più intermediari, non vorranno più pastori per autorità, ma comprenderanno di muoversi per impulso proprio: diventeranno uomini, nel senso moderno della parola, uomini che attingono nella propria coscienza i principi della propria azione, uomini che spezzano gli idoli, che decapitano dio.

Perciò non fa paura ai Socialisti l'avanzata impetuosa dei Popolari, ma fa paura il nuovo Partito che ai 60.000 tesserati del Pus controponne i

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Linee generali

Vediamo quali saranno le caratteristiche esteriori più salienti della legislazione dello Stato Comunista, nel suo complesso generale: vedremo poi negli articoli successivi i vari rami di questa legislazione (diritto costituzionale, diritto amministrativo, finanziario, diritto penale o meglio criminale).

Anzitutto la legislazione dello Stato comunista presenterà in sostanza una differenza radicale in confronto della borghese: mentre questa, che in realtà è tutta ispirata all'interesse della classe borghese o di alcune categorie di essa, è ufficialmente e nominalmente rivolta all'« interesse pubblico » o al « bene della nazione », invece la legislazione comunista sarà francamente e apertamente rivolta all'interesse del proletariato. Perciò il sistema giuridico comunista sarà intonato ad una maggiore sincerità e lealtà.

Semplificazione.

Una caratteristica esteriore ed evidente della legislazione dello Stato comunista sarà la sua maggiore semplicità, in confronto della faragginosa molteplicità complicata e confusa e contraddittoria, delle moderne legislazioni degli Stati borghesi e specialmente dei decadenti paesi latini e democratici come la Francia e l'Italia.

E' noto a tutti, purtroppo, che il complesso delle leggi vigenti nel felice regno d'Italia costituisce un vero caos nel quale al profano è impossibile raccapezzarsi, e anche il giurista — se non è specializzato — si orienta a fatica. Leggi di data antichissima sono ancora, teoricamente, in vigore, ma le loro disposizioni sono praticamente incompatibili con quelle di altre leggi posteriori, che pure non le hanno abrogate. Altre leggi antiche sono cadute nell'oblio: ben pochi ne conoscono la esistenza: e naturalmente questo fatto va tutto a beneficio dei bricconi intelligenti, che pescano nel torbido, e dei ricchi che possono pagare abili avvocati.

Lo Stato, mentre obbliga i cittadini a conoscere tutte le leggi — obbligo assurdo e di impossibile adempimento! — proclamando che *ignorantia juris non excusat*, d'altronde non fa nulla per far conoscere queste leggi.

Esso si limita a pubblicarle sulla « Gazzetta Ufficiale » che ben pochi leggono, e non si cura — *l'Etat malhonnête homme!* — di farle conoscere e di spiegarle. La conoscenza della legge è ancor oggi, come ai tempi del dottor Azzecagarbugli, un monopolio della ristretta e privilegiata casta degli avvocati — simili ai bramini indiani, ma meno intelligenti e più venali — i quali vendono, oltre che il fumo, anche la loro scienza, — e la loro coscienza — ai ricchi. Il « patrocinio gratuito » per i poveri non è che una lustra, che — come sanno purtroppo i proletari italiani — serve a ben poco: ma in ogni modo, esso si riferisce solo alla assistenza in giudizio, e non alla *consulenza legale*, che è ancora più importante.

Anche l'obbligo della « conoscenza della legge », dunque, come quasi tutti gli altri obblighi che lo Stato addossa ai cittadini, non è che uno strumento di inganno e di sfruttamento borghese.

Inoltre le leggi dello Stato vengono pubblicate confusamente, a capriccio, semplicemente secondo l'ordine cronologico della loro promulgazione, mentre dovrebbero, invece, essere raggruppate logicamente, a cura dello Stato in tanti *Codici* a seconda del loro argomento: Codice Postale, Minerario, Ferroviario, S. olastico, Sanitario, Militare etc. Lo Stato borghese non è capace nemmeno di fare questa compilazione — che pur facevano, in tempi meno « civili » e meno « democratici », certi « illuminati » peratori e re. Vi sono oggi, è vero, compilazioni fatte da privati, ma esse non hanno che uno scopo di speculazione editoriale e mentre non hanno garanzie di esattezza e carattere ufficiale, sono d'altronde sempre in ritardo di fronte allo stato della legislazione, dato il getto continuo di leggi e decreti che la mania legiferatrice del riformismo borghese infaticabilmente produce.

Questa molteplicità inorganica e caotica di leggi deriva dal fatto che il Governo borghese vive alla giornata, senza un piano organico e coerente di a-

zione e di vita, senza una linea prestabilita, senza una linea: emette leggi per obbedire alle pressioni dei vari ceti, per placare le loro opposizioni, per acquistarsi il favore.

Tutto questo complesso di inconvenienti dell'attuale sistema legislativo trova il suo riscontro in tutti i periodi storici di grande decadenza, — i periodi immediatamente precedenti al crollo di un regime — e specialmente nel Basso Impero Romano, periodo che presenta sorprendenti analogie col periodo attuale.

A questa caotica confusione legislativa, che va sempre più crescendo, non vi è altro rimedio che un taglio netto. Solo la Rivoluzione sociale potrà eliminare questo stato di cose. Solo il Governo sovietista potrà realizzare quella semplificazione che è invocata oggi da tutti i giuristi, da tutte le persone intelligenti, da tutti coloro che hanno la disgrazia di trovarsi alle prese con le leggi o di dovere valersi di esse.

Bisognerà, a tal uopo, *dichiarare senz'altro decadute tutte le leggi* dello Stato borghese, e incominciare senz'altro la promulgazione delle nuove leggi necessarie. E queste leggi saranno molto più semplici e meno numerose delle attuali perchè anche nelle attività legislative dello Stato Comunista, come nelle altre forme di attività, si manifesterà un principio economico di organizzazione, unitaria, in ottemperanza alla gran legge del minimo mezzo.

Poche leggi, semplici, e chiare. Non ci sarà bisogno di scendere in eccessivi dettagli, la eccessiva specificazione della norma legislativa, nello stato borghese è un prodotto della *sfiducia* che lo Stato — e ancor più il popolo! — ha verso i suoi funzionari e magistrati (*sfiducia* non ingiustificata!) all'arbitrio dei quali non vuole rimettere la soluzione di tanti casi. Ma ciò non succederà più nello Stato comunista in cui funzionari e magistrati avranno la piena fiducia della popolazione e quindi si potrà affidare a loro la applicazione della legge, che verrà espressa in forma sintetica e generale.

La legislazione dello Stato Comunista sarà più semplice anche perchè (come vedremo parlando dei vari rami del diritto) coll'abolizione della proprietà privata e dell'eredità e colla trasformazione delle famiglie, verranno automaticamente a crollare molte e importanti e complesse costruzioni giuridiche secolari, che non saranno più sostituite.

E' bensì vero che lo Stato Comunista dovrà d'altra parte emanare una quantità di leggi per disciplinare il processo di collettivizzazione e per provvedere alla propria difesa: ma si tratterà di leggi *contingenti* che, raggiunto lo scopo che ne determinava il sorgere, saranno abrogate. Leggi che possono essere paragonate ai *piani di costruzione* di un edificio anzichè — come sono le leggi vere e proprie — alle norme che regolano per es. il funzionamento di una macchina o la coltivazione di un campo.

E nello Stato Comunista si rivolgerà massima attenzione e massima cura appunto al continuo svecchiamento delle leggi, alla abrogazione delle leggi che non hanno più ragione d'essere o che sono incompatibili con altre in vigore, cosicchè *in ogni momento sia in vigore il minimo di leggi necessarie*.

Un altro coefficiente della maggiore semplificazione legislativa dello Stato Comunista sarà costituito dalla abolizione del dualismo, che oggi si verifica, tra legge e regolamento, dualismo di cui parlerò più avanti.

Ma infine, un altro coefficiente di questa semplificazione sarà dato dal riconoscimento delle *autonomie locali* e dalla *sovranità, se pure limitata, degli enti sovietisti locali (Regioni, Comune)*. Anche di ciò parlerò più diffusamente in seguito: mi limito qui a dire che con questo *sistema federale* sarà notevolmente alleggerito il bagaglio legislativo dei poteri sovietisti centrali. Ogni Regione e Comune potrà emanare, *entro un certo ambito* (altrimenti si accrescerebbe la confusione e si ritornerebbe al sistema giuridico polimorfo dell'epoca feudale) norme legislative conformi ai bisogni locali, mentre le leggi dello Stato saranno ridotte alle linee generali:

L'abolizione degli avvocati.

Questa grande semplificazione legislativa renderà possibile una grande conquista invocata anche da tanti borghesi, oltrechè dal proletariato: l'abolizione degli avvocati.

Gli avvocati, animali parassiti, portavoce dei borghesi, complici di tutti i delitti e le infamie della borghesia, fucinatori delle leggi che a bella posta essi rendono oscure e contorte per potere speculare sull'equivoco e *rendersi indispensabili*; gli avvocati hanno una ragion d'essere in quanto esiste il privilegio borghese, di cui essi sono tenaci e rabbiosi sostenitori. « Arditi » e avvocati: ecco i cani da guardia della borghesia. La violenza e la frode. Il Griso e Azzecagarbugli. (1)

La soppressione della casta privilegiata degli avvocati, residui del peggiore medioevalismo, soppressione invocata dalle schiere infinite delle loro vittime, potrà essere realizzata soltanto nello Stato Comunista. Soltanto esso realizzerà le condizioni necessarie e sufficienti per potere arrivare a questa soppressione, e cioè: 1) l'abolizione delle disuguaglianze economiche e della proprietà privata, da cui deriva, direttamente o indirettamente, la quasi totalità delle « Cause » civili o penali; 2) la semplificazione della Congerie legislativa, che renderà possibile ad ogni cittadino di orientarsi nel campo legale senza bisogno di avvocati; 3) la vera *conoscenza delle leggi* da parte di quasi tutti i cittadini.

Va osservato a questo proposito che la funzione degli avvocati, nella società borghese, non si esplica soltanto nell'opera giudiziaria (difensore nei processi penali, patrocinatore nelle cause civili - commerciali - amministrative) ma anche nell'opera giudiziaria, meno appariscente ma più importante e meno facilmente sostituibile.

Quest'opera è resa necessaria appunto dal fatto che *i cittadini generalmente non conoscono le leggi o non sanno interpretarle*.

Ebbene: per potere eliminare questa causa della persistenza degli avvocati *come consulenti* (dirò nei prossimi articoli sull'ordinamento giudiziario come si possano abolire gli avvocati nel campo giudiziario, cioè come *difensori* o *patrocinatori*) bisogna appunto *mettere la totalità o quasi dei cittadini in grado di conoscere e comprendere le leggi*.

Ora tale conoscenza, che oggi è praticamente impossibile appunto per la spaventosa mole e per la molteplicità confusa e contraddittoria della legislazione vigente, in regime Comunista diventerà assai più facile:

1) perchè le leggi saranno assai meno numerose, più semplici e più chiare,

2) perchè sarà abolito tutto il complicato congegno burocratico, avvocatesco politico con cui la classe dominante nonostante la ipocrisia della... « pubblicità delle leggi e della giustizia » riesce oggi ad occultare alla gran massa dei cittadini la conoscenza delle leggi,

3) perchè i lavoratori, non più oppressi come oggi da pesanti orari di lavoro e da misere condizioni di vita potranno dedicare tempo ed attenzione intellettuale allo studio delle leggi del loro Stato — che non sarà più un Ente estraneo e nemico, ma sarà una *proiezione della loro stessa personalità*.

Ma, oltre a ciò, nello Stato comunista sarà assicurata la *pubblicità delle leggi* non più col metodo balordo della loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*... a pagamento, e che quasi nessuno legge interamente, ma bensì con un sistema razionale di *istruzione giuridica popolare*.

Lo Stato comunista dovrà provvedere a fare conoscere e spiegare a tutti i lavoratori le sue leggi — *le loro leggi!*

E anche a questo proposito, si rivela la bellezza e la praticità della forma sovietista. *Gli organi di que-*

(1) Coloro che mi conoscono personalmente, e sanno che io, ahimè, faccio l'avvocato, non mi accusino di incongruenza. Faccio l'avvocato per vivere: come un altro farebbe il becchino. E lo faccio il meno possibile: preferisco dedicare la mia attività a qualcosa di più alto. Ma se facessi soltanto lo studioso o il pubblicitista, potrei morire di fame: tale è la giustizia della società borghese. E non vedo l'ora di distruggere non solo la mia toga, ma tutte le toghe. Non credo alle menzogne convenzionali sulla « missione sociale » dell'avvocato, in regime borghese. E appunto perchè faccio l'avvocato e vivo tra gli avvocati, parlo « con cognizione di causa » delle miserie fetenti che si inorpellano della retorica forense e mi unisco ai proletari per gridare a gran voce: *Abbasso gli avvocati!*

sta istruzione giuridica popolare saranno appunto: i Consigli degli Operai, Contadini e Soldati.

Ogni Consiglio riceverà dal Governo Comunista un esemplare, o parecchi esemplari, delle leggi, che saranno a cura dello stesso governo riunite in opportune raccolte o codici per i vari argomenti. E ogni Consiglio provvederà a mezzo di persone competenti, a far leggere e spiegare le varie leggi ai lavoratori suoi aderenti, i quali potranno ivi consultarle, prenderne copia e rivolgersi per informazioni all'ufficio legale di ogni Consiglio.

Così, mentre la funzione dell'avvocato, come consulente, sarà ridotta ai minimi termini, essa d'altronde, così ridotta, sarà trasformata da libera professione individualistica in pubblica funzione comunista.

Nello Stato Comunista si sentirà assai meno che ora il bisogno dei consulenti legali, e ve ne saranno quindi assai meno che ora: ma quei pochi che vi saranno, non saranno già liberi professionisti, cioè avvocati, depredatori dei disgraziati che a loro ricorrono: ma saranno pubblici funzionari. Precisamente come i medici, i giornalisti, gli artisti, i tecnici. (1).

Dirò nel prossimo articolo di altre caratteristiche della legislazione comunista, in generale.

CAESAR.

(1) Per arrivare a ciò, fin d'ora un utilissimo avviamento è la costituzione, presso le organizzazioni sindacali, di parecchi uffici di assistenza legale integrale per il proletariato, come io ho propugnato sulle *Battaglie sindacali*.

FATTI e DOCUMENTI

La situazione del movimento rivoluzionario in Germania.

Rapporto della Direzione del Partito comunista tedesco (*Spartacusband*) sulla situazione del movimento rivoluzionario in Germania.

Lo stato d'assedio rende estremamente difficile il nostro lavoro d'organizzazione. Siamo fuori della legge: lo stato d'assedio, stabilito in quasi tutta la Germania, è esclusivamente rivolto contro il nostro partito. I nostri compagni incarcerati si contano a migliaia. Quasi tutti siamo costretti a vivere come cospiratori. Malgrado ciò l'organizzazione si sviluppa. Il numero dei nostri gruppi è cresciuto straordinariamente. Abbiamo coordinato questi gruppi per distretti in tutta la Germania. E' molto difficile trovare i compagni capaci di assumersi le funzioni di segretari distrettuali. Dobbiamo lasciare a questi segretari la più ampia autonomia possibile verso l'organizzazione centrale affinché le scosse, che quotidianamente possono verificarsi nell'organismo centrale, abbiano una piccolissima ripercussione sull'organizzazione.

La maggior parte dei nostri giornali sono interdetti. Dove possono uscire, sono strozzati dalla censura: per ciò siamo costretti a diffondere giornali clandestini a Berlino e in altre città. Continueremo per l'avvenire la pubblicazione della rivista scientifica *L'Internazionale* e inizieremo un Bollettino del Partito e un Bollettino speciale per i Consigli degli operai comunisti. Il più grande ostacolo alla nostra attività di propaganda scritta è dato dalla difficoltà di trovare tipografie. Le guardie di Noske non si accontentano solo di sequestrare tutti gli scritti comunisti — clandestini e legali — sui quali pongono le mani: esse distruggono le tipografie. Un tale rischio non è certo fatto per incoraggiare i tipografi a far contratti con noi.

Lavoriamo per muovere gli strati proletari che la rivoluzione ha sfiorato appena e nei quali cominciano a rivelarsi i primi indizi di vita sindacale. Abbiamo promosso una azione speciale tra i ferrovieri e tra i mutilati di guerra; la stessa azione svolgeremo tra i lavoratori della terra e i piccoli proprietari. Daremo uno sviluppo particolare a questa ultima branca d'attività; poiché la struttura organica dell'economia agraria è disposta alla nostra propaganda: tra breve pubblicheremo un giornale e faremo conoscere il nostro programma agrario.

L'organizzazione politica si sviluppa rapidamente, proprio là dove oggi regnano i maggioritari: succede molto spesso che i soci delle organizzazioni maggioritarie passino direttamente dalla nostra parte, senza fare la tappa preliminare cogli Indipendenti.

Nel momento attuale abbiamo specialmente bisogno di tre o quattro mesi di tranquillità, per completare il nostro lavoro d'organizzazione. Avremo questo periodo di calma? Ciò non dipende da noi, in modo assoluto.

L'azione svoltasi a Monaco è completamente fuori della nostra linea di condotta, che tende a evitare ogni movimento parziale. Quando i compagni di Monaco ci domandarono consiglio, sostenemmo questo punto di vista e delegammo uno dei nostri per impegnare i compagni di Monaco a non partecipare a nes-

suna azione parziale. Comprendiamo tuttavia come l'azione abbia potuto essere scatenata. Quando — nei primi giorni della Repubblica dei Consigli di Monaco — gli Indipendenti e i Maggioritari proclamarono la « Repubblica dei Consigli » i nostri compagni di Monaco rifiutarono di aderire e risero della commedia che si voleva rappresentare. Questa Repubblica dei Consigli era dunque destinata a morire di consunzione quando, nella notte dall'11 al 12 maggio, il governo Hoffmann decise di affrettare la morte dell'agonizzante con un colpo di mano militare. Questo fatto indignò il proletariato di Monaco che insorse armato per lottare contro la dittatura militare. Fu così che, per aver voluto difendere la sedicente Repubblica dei Consigli, i nostri compagni comunisti entrarono nell'azione che finì nello scioglimento ben noto.

Dal nostro punto di vista, crediamo che i compagni di Monaco abbiano commesso un doppio errore:

1.º perchè si lasciarono trascinare nella difesa di quella caricatura di Repubblica di Consigli, di cui avevano riso dapprima, e la cui sparizione, in tali condizioni, non poteva essere che desiderata;

2.º crediamo che i compagni di Monaco abbiano commesso un secondo errore poichè permisero che il loro atto di difesa si trasformasse senza necessità alcuna in una offensiva, poichè non si accontentarono di impedire il colpo di mano militare, ma passarono alla Dittatura dei Consigli senza preoccuparsi affatto del resto del paese.

I risultati sono noti.

Nel resto della Germania la situazione è questa: Il movimento rivoluzionario si sviluppa specialmente tra gli operai meglio organizzati e che più si interessano alla vita politica. Al disotto di questa categoria si profila un movimento che ci fa assistere al fallimento dei Maggioritari, contrariamente alle nostre previsioni che accordavano vita più lunga ai Maggioritari che agli Indipendenti. E' enorme l'esasperazione della classe operaia contro i Maggioritari, grazie al governo dei Noske e degli Heine, grazie alla controrivoluzione che si afferma più brutale di giorno in giorno, grazie alle fucilate terroristiche nelle vie, grazie alle interdizioni e alle soppressioni di giornali. Se il partito maggioritario sembra aver resistito finora, è solo per le promesse fatte alla classe operaia. Le masse, ingannate e disilluse, daranno libero sfogo al loro malcontento.

Gruppi intieri di Indipendenti passano dalla nostra parte. Non siamo molto soddisfatti di queste adesioni in massa che conducono in mezzo a noi certi elementi la cui maturità politica lascia molto a desiderare. Ma, come abbiamo detto, lo sviluppo politico è sensibile solo nei circoli operai già avanzati. La grande massa attraversa un periodo di riposo o meglio: di apatia. La crisi prossima scuoterà nuovamente questa massa e la marea questa volta si riverserà nell'alveo che viene preparato appunto dall'avanguardia meglio agguerrita. Non è possibile prevedere con sicurezza quando si verificherà la prossima crisi; è possibile che sia provocata dai negoziati di pace. Se il governo rifiuta di firmare il trattato di pace, in poche settimane saremo entrati in crisi; se la pace viene firmata, la crisi si verificherà solo quando le conseguenze della pace firmata si saranno fatte sentire.

Noi preferiremmo che i negoziati fallissero. In brevissimo tempo si avrebbe, in tal caso, la disfatta delle truppe di Noske e del nuovo militarismo, nel quale noi vediamo, oggi ancora, il nemico più pericoloso della rivoluzione mondiale — più pericoloso certo del militarismo inglese e francese.

Abbiamo però lanciato la nostra parola d'ordine senza tener conto dei nostri desideri. Dal nostro punto di vista, l'accettazione o il rifiuto delle condizioni di pace significano un nuovo attentato contro il proletariato, un tentativo di far pesare sul proletariato le conseguenze della guerra. Per il proletariato esiste una sola possibile via di liberazione dalla catastrofe presente: La Rivoluzione mondiale. Operando in questo senso e preparando nel nostro paese un ambiente favorevole alla rivoluzione, lavoreremo per la pace, nel vero senso proletario della parola. Perciò, alle offerte di pace dell'Intesa, abbiamo risposto: Abbasso Ebert-Scheidemann e abbasso la borghesia. Abbiamo assunto così un atteggiamento nettamente diverso dagli Indipendenti, i quali si sono dichiarati favorevoli alla firma del trattato, per ragioni d'ordine pacifista. Il loro ragionamento è questo: Abbiamo lottato contro la guerra, dobbiamo essere per la pace. Inoltre, poichè il governo era contrario alla firma, gli Indipendenti dovevano essere di parere contrario.

Da ciò che abbiamo esposto, risulta che non è ancora giunto il momento di scatenare un movimento. La firma non dissiperà la crisi, ma la ritarderà solamente; un rifiuto la precipiterebbe. Ma solo quando la crisi avrà raggiunto il suo apogeo, il proletariato potrà fondare, sulla solida base dei Consigli, la sua dittatura. Ogni movimento iniziato prima farebbe il gioco della borghesia.

Siamo in stretta comunione di idee con alcuni compagni che svolsero un'azione importante in Russia. Essi pensano che una ripetizione dei fatti di Monaco sarebbe pericolosissima per la Repubblica dei Soviet. Avvenimenti di tal genere scuotono fortemente la

fede nell'avvenire del sistema dei Consigli nell'Europa occidentale e ridanno forza alla controrivoluzione russa. Perciò questi tentativi sfortunati diventano un pericolo non solo per il movimento rivoluzionario del paese in questione, ma anche per l'Internazionale tutta.

L'ordine in Lettonia.

Lettera del segretario del partito comunista lettone ai comunisti tedeschi:

Cari compagni: Dalla servitù dell'occupazione controrivoluzionaria mandiamo a voi il primo saluto. Non ci è stato possibile lavorare più a lungo per l'edificazione della nuova vita: in tutto non abbiamo lavorato più di quattro mesi. Il 22 maggio il fronte lettone è stato spezzato e la sera stessa Riga capitò. I capi del partito vennero a conoscenza della cattiva situazione militare quando già le avanguardie nemiche erano nei sobborghi della capitale. Il tradimento dei capi militari era evidente, era troppo tardi per cercar di salvare la situazione: Riga era caduta.

La lotta dei partigiani contro la guardia nazionale e contro la divisione di ferro non costò un gran numero di vittime, ma presto cominciò il sanguinoso massacro degli operai lettoni. Per tutta una settimana si uccisero tutti quelli che uscivano nelle vie: per tutta una settimana le strade e il centro della città furono ingombre di cadaveri ammonticchiati di operai e di operaie. Non si conosce il numero delle vittime, non si oserà palesarlo, i giornali hanno parlato di 420 uccisi, ma la cifra corrispondente a verità è infinitamente superiore.

Questo fu il primo atto della liquidazione; poi cominciò la liquidazione giudiziaria.

Eccone qualche esempio:

La commissione d'inchiesta si recò, accompagnata da una compagnia della guardia nazionale, nel primo ospedale cittadino. L'inchiesta si ridusse all'appello dei malati e del personale: circa 40 malati e alcune suore furono messi in rango, portati nella strada e fucilati senz'altro.

Lo stesso avvenne nel secondo ospedale.

In una piccola penisola — Kleistenof — quattro famiglie operaie avevano fondato una piccola comunità agricola. Essi non nascondevano la cosa. Fu mandata nella penisola una commissione di inchiesta giudiziaria, e tutti gli abitanti furono fucilati nel cortile di una fattoria. Tutti, anche le donne e i bambini; sopravvissero solo due ragazzine.

Questo fu il secondo atto dell'orgia sanguinaria.

Il terzo si svolse nella prigione centrale, dove le esecuzioni si facevano in massa. Le stesse statistiche ufficiali riconoscono che nella prigione furono fucilate alcune migliaia di persone.

Ci è impossibile fissare in modo esatto il numero delle vittime, ma dalle statistiche che noi possediamo e che riguardano solo cinque giorni voi potete farvi un'idea della verità:

Si fucilarono: il 5 giugno 242 persone; 140 il 6; 169 il 7; 300 il 9; 58 il 10.

Quest'orgia sanguinosa dura ormai da più di un mese e mezzo. Molti sono stati i suicidi per disperazione (ad es. il compagno Tirumnick,) molti divennero pazzi (il comp. Wiksnin, commissario degli interni).

Ma noi resistiamo in parte e già nelle prime settimane dell'occupazione il nostro partito si è ricostituito; oggi che la dittatura delle truppe e dei baroni tedeschi è sostenuta dall'armata nazionale dell'Estonia e della Lettonia, le nostre forze aumentano di giorno in giorno. Raccogliamo le nostre forze per una nuova lotta. Il barometro della nostra azione è il movimento rivoluzionario in Germania. Di là noi attendiamo la tempesta.

Riga, fine luglio 1919.

I bolscevichi e Tolstoj.

E' stato ripetutamente affermato che i bolscevichi avevano devastato la tomba di Tolstoj e saccheggiata la famosa villa di Jasnaia Poliana.

Risulta invece che Jasnaia Poliana è stata nazionalizzata dal governo dei Soviet, per venerare la memoria del grande pensatore e scrittore. L'edificio centrale, ch'era stato distrutto da bande di briganti (e ne furono accusati i bolscevichi) è stato restaurato, e il Commissariato dell'arte ha speso a questo scopo 170.000 rubli.

Il Comitato Esecutivo del governo dei Soviet ha invitato i membri della famiglia Tolstoj a servire lo Stato, e in ricambio di questo servizio sarà loro permesso di vivere a Jasnaia Poliana e di amministrare la tenuta per conto del governo. Inoltre il governo dei Soviet ha sussidiato la pubblicazione delle opere di Tolstoj a prezzi popolari, comprendendovi tutti gli opuscoli dei quali il governo dello zar aveva impedito la diffusione.

Nei prossimi numeri:

Arturo Farinelli: Gian Giacomo Rousseau. Programma dei Commissari di reparto delle officine FIAT.

C. Rappoport: Ciò che Marx non poteva prevedere. Editoriali: Gli scopi e il programma della scuola di propaganda socialista in Torino.

L'avvenire del Soviet

Intervista del colonnello Raimondo Robins, — capo della missione della Croce Rossa americana in Russia — con Nicola Lenin.

« La fiaccola della Rivoluzione socialista potrà spegnersi qui, nella Russia; ma noi la terremo alta perchè la sua luce si diffonda nei paesi più progrediti. Oggi il paese più progredito è la Germania: quando voi vedrete un Consiglio di delegati operai e soldati a Berlino voi potrete dire che la Rivoluzione mondiale è nata... »

Noi russi potremo essere abbattuti, o a motivo delle condizioni arretrate del paese, o per l'intervento di forze straniere, ma l'idea della Rivoluzione russa, spezzerà e abatterà in tutto il mondo ogni specie di controllo politico sulle forze sociali. Il nostro metodo di controllo sociale domina l'avvenire. Il controllo politico cadrà: la Rivoluzione russa lo ucciderà, dappertutto ».

« Ma il mio governo — interruppe Robins — è un governo democratico. Credete voi realmente che l'idea rivoluzionaria russa distruggerà l'idea democratica che è a base del governo degli Stati Uniti? »

« Il governo americano — ribattè Lenin — è corrotto ».

« La cosa non è così semplice. Il nostro governo nazionale e i governi locali sono eletti dal popolo e la maggior parte delle elezioni si fanno onestamente e legalmente: gli eletti rappresentano la precisa volontà dei votanti. Non potete dire che il governo americano sia un governo comperato ».

« Colonnello Robins, voi non mi capite. Forse è colpa mia: non avrei dovuto dire che il governo americano è corrotto, e non intendo dire che il vostro governo sia corrotto da denaro. Io voglio dire che corrotta e scaduta è l'idea di esso. Esso vive del pensiero politico di un periodo politico oltrepassato. È insufficiente, è insincero, se rifiuta di ammettere che il vero potere non è più quello politico. Perciò io vi dico che il vostro sistema manca di integrità, e perciò il nostro sistema è superiore, e distruggerà il vostro. »

Il nostro sistema distruggerà il vostro perchè esso si fonda sopra un controllo sociale, e quindi riconosce quello che è il fatto fondamentale della vita moderna. Riconosce che il vero potere oggi è economico e che quindi anche il controllo sociale deve essere economico.

Volete un esempio? Quali saranno i rappresentanti, nella nostra assemblea nazionale, nel nostro Soviet nazionale, del distretto di Baku? Il distretto di Baku è: « petrolio ». Il petrolio crea Baku. Il petrolio governa Baku. I nostri rappresentanti per Baku saranno eletti dall'industria del petrolio, dagli operai che lavorano nell'industria del petrolio. Voi dite: chi sono gli operai?; io vi rispondo: sono gli uomini che dirigono e gli uomini che obbediscono agli ordini dei direttori — i sovrintendenti, gli ingegneri, gli operai, i manovali — tutti coloro che sono attualmente impegnati nell'atto produttivo, con le braccia o col cervello — tutti costoro sono operai. Chi non partecipa a quell'atto — chi non lavora nell'industria petrolifera, ma cerca di vivere di essa, mediante la speculazione, mediante lo sfruttamento dei diritti di proprietà, mediante l'investimento di capitali, senza prendere parte nè al lavoro direttivo nè al lavoro manuale — costui non è un operaio. Egli conosce una cosa che si chiama petrolio, ma non la fa, non prende parte attiva alla produzione di essa.

La nostra repubblica è una repubblica di produttori. Voi dite che la vostra è una repubblica di cittadini. Bene: io dico che l'uomo come produttore è più importante dell'uomo come cittadino. I più importanti cittadini dei nostri distretti petroliferi non sono forse gli operai che producono petrolio? Noi quindi rappresenteremo Baku come « petrolio ».

Allo stesso modo rappresenteremo il bacino carbonifero del Donetz come carbone. Rappresentanti del bacino del Donetz saranno i rappresentanti dell'industria carbonifera. Invece per i distretti di campagna i nostri rappresentanti saranno rappresentanti scelti dai contadini che curano il raccolto. Quale è l'interesse reale delle campagne? Non è certo l'accumulare merci, o il prestare denaro: è l'agricoltura. Dai nostri distretti di campagna i nostri Soviet di

contadini manderanno rappresentanti scelti nell'agricoltura, atti a parlare per l'agricoltura.

Questo sistema è più forte del vostro perchè aderisce alla realtà. Esso cerca le fonti della quotidiana opera creatrice di valore e da queste fonti essa crea il potere sociale dello Stato. Il nostro governo, sarà un controllo sociale economico, per una età economica. Esso trionferà perchè « sprime, libera e applica lo spirito dei tempi odierani. »

Perciò noi guardiamo fiduciosi all'avvenire. Voi potete abbattere me, ma la cosa non avrà un grande valore. Cent'anni or sono le monarchie d'Inghilterra, di Prussia, d'Austria e di Russia abatterono il governo della Francia rivoluzionaria; ridiedero in Parigi il potere a un monarca che fu chiamato monarca legittimo. Ma non poterono arrestare e non arrestarono la rivoluzione politica della classe media, la rivoluzione della democrazia della classe media, iniziata a Parigi dagli uomini della rivoluzione dell'89. Il feudalismo non potè essere salvato.

Ogni sistema di controllo sociale feudale aristocratico era destinato a essere distrutto in Europa dal controllo sociale politico democratico, portato dalla Rivoluzione Francese. Nel mondo odierno ogni sistema di controllo politico democratico è destinato a essere abbattuto dal controllo sociale economico dei produttori, quale è stato attuato dalla Rivoluzione russa.

Colonnello Robins, voi oggi non mi credete. Io debbo attendere gli eventi per convincervi. Voi potrete vedere le baionette straniere sfilare nel cuore della Russia voi potrete vedere l'assassinio dei Soviet e di tutti i capi dei Soviet; voi potrete vedere la Russia ricaduta nella oscurità in cui era prima. Ma la scintilla che è balenata in questa oscurità ha distrutta, dappertutto, la democrazia politica, e l'ha distrutta non mediante una lotta fisica, ma con un lampo di luce che ci ha rivelato l'avvenire ».

LA MADRE

Lodata sia la donna, la madre creatrice della vita invincibile!

Voglio parlare di Timurleng, di Tamerlano armato di corazza, la pantera del mondo, del Saib Ikran, il felice conquistatore, come gli infedeli l'hanno soprannominato, di quest'uomo che volle annientare il mondo e le sue creature.

Per cinquanta anni egli misurò a grandi passi la terra; il suo piede ferrato schiacciò le città e i villaggi; con le macerie ammassate furono costruite piramidi. Egli lottava con la vita, ma non lottava meno con la morte; poichè desiderava vendicarsi della morte. La morte gli aveva rapito il figlio, Gegangir, la pupilla dei suoi occhi.

Il giorno seguente alla morte del figlio amato, il popolo di Samarcanda vide il feroce vincitore vestito di nero. Da quel giorno fino al giorno della sua morte, per trenta anni, Tamerlano non sorrise più. Egli passava nella vita con le labbra sigillate, la testa immobile, cosparsa di cenere, e il suo cuore gelido non ebbe più un palpito buono.

Lodata sia la donna, la madre, la sola potenza al cui cospetto la morte stessa s'inginocchia!

Raconteremo qui la verità sulla madre, innanzi alla quale si è inchinato Tamerlano, lo strumento della morte.

Tamerlano aveva offerto una festa nella bella vallata di Kuanigula, che i poeti chiamano « la preferita dei fiori ». Quindicimila padiglioni disposti a ventaglio, coprivano la superficie della valle; adorni di bandiere variopinte come fiori vivi. Il padiglione di Gur-Gan-Timur sorgeva nel mezzo, regina fra gli schiavi; era lungo cento cubiti, largo altrettanto ed alto quanto tre picche sovrapposte: dodici file di colonne lo sostenevano ed era ricoperto da una cupola color viola. Nastri neri, gialli e viola intrecciati in tutti i sensi lo decoravano, cinquecento cordoni rossi lo trattenevano al suolo. Agli angoli scintillavano al sole aquile d'argento, e nel centro sull'alto trono, era assiso Gur-Gan-Timur, la grande Aquila, il padrone di tutta la terra.

Il suo viso ha i riflessi della lama di una sciabola mille volte bagnata nel sangue: gli occhi sono piccoli, esigui, ma brillano e vedono tutto come la pietra fina Zaramant che gli infedeli chiamano smeraldo. Sul pavimento, ricoperto di preziosi tappeti, sono disposti 300 orciuoli d'oro colmi di vino.

Alle spalle di Timur siedono i suonatori. Ai piedi del vittorioso sono adagiate la regina e la contessa di sangue reale, e alla destra del padrone siede Kermani; il poeta avvinizzato, lo stesso che alla domanda del padrone: « Dimmi, Kermani, quanto pagheresti per essere il mio padrone? » aveva così risposto al Vincitore della Vita e della Morte:

« Venticinque askeris ». — « Ma, aveva ribattuto il padrone, solo la mia cintura vale venticinque askeris! » — « Precisamente, ribattè il poeta, alla tua cintura mi riferivo, poichè tu, per te stesso non vali un soldo! ».

Così aveva risposto il poeta Kermani al Re dei Re, all'insanguinato vincitore della terra. Lodato sia il nome del poeta, banditore della verità: il suo nome sopravviva illustre a quello di Tamerlano!

E fu durante quella festa, durante quella gioia torbida e furiosa, che una voce di donna lacerò l'aria, come il baleno lacerò le nubi. Ed eccola al suo cospetto, scalza, cenciosa, velata il seno nudo dai capelli disciolti. Aveva le braccia abbronzate, l'occhio imperioso; non tremava la mano tesa a designare il padrone:

— Sei tu il vincitore di Bajazet?

— Sono proprio io ed ho vinto molti altri re. Che vuoi dirmi, o donna?

— Ascolta. Le tue imprese saranno state gloriose, ma tu rimani sempre non più che un uomo, ed io, io sono madre. Dicono che hai per motto: « Il diritto è la Forza ». Ma tu devi essere giusto con me, perchè io sono una madre.

— Siedi, disse il re. Ti ascolto.

— Vengo da lontano, da Salerno, in Italia: tu non conosci questo paese. Mio padre era pescatore, e pescatore era mio marito. Mio marito era un uomo bellissimo e felice; aveva un figlio — il più bel fanciullo del mondo.

— Come il mio Gegangir, mormorò il vecchio re

— Mio figlio era il fanciullo più bello e più delicato del mondo. Aveva 16 anni e i pirati saraceni sono venuti sulla nostra spiaggia. Uccisero mio padre, mio marito, uccisero molti altri ancora. Rapiro mio figlio che io cerco dappertutto e son quattro anni. Egli è nel tuo regno, poichè tu hai vinto Bajazet, e Bajazet aveva vinto i pirati... Ciò che era di Bajazet è diventato tuo: in tue mani è certamente il mio tesoro: vuoi tu restituirmelo?

I presenti tutti scoppiarono in una immensa risata: quelli che si credevano più accorti aggiunsero: Ella è certo una pazza. Ma Kermani la mirò con occhio pietoso e Tamerlano posò su lei i suoi occhi gonfi di stupore:

— Ella è pazza come solo può esserlo una madre — mormorava dolcemente il poeta ebro di vino.

E il re le disse:

— Donna, come sei potuta arrivare fin qui dal tuo paese lontano e sconosciuto, attraverso mari e fiumi, montagne e valli? Le belve e gli uomini non ti hanno fatto del male? E non avevi armi per difendere il tuo corpo.

« Lodata sia la madre, che non conosce ostacoli al suo amore, che ha nutrito col suo latte l'umanità intera. Tutta la bellezza dell'uomo ha le sue scaturigini nella luce del sole e nel latte della madre »...

— Non ho trovato nel mio viaggio che un solo mare, con molte isole e molte barche. Il vento è sempre propizio, quando si cerca l'oggetto caro all'anima. I fiumi si possono facilmente attraversare a guado, quando si è nati sulla riva del mare. Montagne, non ne ho viste!...

E Kermani interruppe:

— Quando si ama, la montagna diventa valle..

— Ho incontrato delle foreste, ma le attraversavo agile come lo scoiattolo. Ho incontrato orsi, volpi, tori dalle corna basse. Due volte vidi la pantera, che mi guardò come tu mi guardi... Ma gli animali conoscono anche essi la pietà: parlai loro come ora ti parlo. Essi credettero alla mia sincerità e mi lasciarono passare.

— Certo, o donna: l'animale, come l'uomo, lotta per la vita e la libertà dei suoi figli.

— Ma l'uomo, ella continuò, ricorda sempre di es-

sere figlio di madre. Anche tu sei nato di madre. Fuoi rinnegare Dio, non puoi rinnegare tua madre. Restituiscimi mio figlio, o uomo!

Kermani, il poeta avvinazzato, interruppe:

— Chiniamoci innanzi alla madre, creatrice dei grandi: Aristotele e questo Saadi, dolce come il miele, sono sue creature. Essi tutti hanno succhiato il suo latte, ella ha insegnato loro a camminare, quando erano piccoli come i fiorellini... ».

Timur, il grande distruttore di città, chinò la testa fino al suolo. Rimase a lungo silenzioso, poi disse:

—L'uomo non ha mai avuto alcun pregio ai miei occhi. Quando Bajazet mi fu condotto innanzi prigioniero, così gli parlai nel momento della sventura: « O Bajazet, come sono insignificanti agli occhi di Dio le nazioni e gli uomini. Vedi a chi affida gli uomini perchè rimangano soggetti: tu sei zoppo ed io

sono rattappito! » Così parlai al gran re, quando me lo condussero innanzi incatenato. E fu allora che sentii come la vita sia più amara delle erbe che nascono sotto le macerie. Io, Timur, servo di Dio, non so ciò che sia giusto! Ecco, una donna mi sta innanzi e parla a me come a un eguale... Ella non prega — ella esige. E dove attinge la sua forza? Nell'amore. E io, Timur, il servo di Dio, io dico che è giusto. Cento cavalieri si rechino in tutte le parti del mio reame. Ella attenderà qui, finchè il suo tesoro le sia restituito. Colui che ritornerà col fanciullo in groppa, io lo renderò felice per tutta la vita. Sei tu contenta o donna?

— Lo sono, signore!

E il terribile vegliardo si drizzò per inchinarsi fino a terra innanzi alla donna.

Lodata sia la madre!

MASSIMO GORKI.

- 4o) Il filo dell'utensile,
- 5o) Il sistema di raffreddamento,
- 6o) La profondità del taglio,
- 7o) La durata del taglio,
- 8o) L'angolo di lavoro,
- 9o) L'elasticità del pezzo e dell'utensile,
- 10.o) Il diametro del pezzo,
- 11o) La pressione del truciolo sullo spigolo del taglio,

12) Lo sforzo di trazione e l'avance della macchina alle diverse velocità ».

Una relazione di così grande complessità è assolutamente indeterminabile per via empirica; essa dimostra la necessità assoluta d'un metodo scientifico di studio del lavoro e la soluzione è data solo dalla potenza del metodo sperimentale.

La grande difficoltà incontrata da Taylor era il tenere costanti 11 qualunque dei fattori per potere studiare e registrare gli effetti delle variazioni del dodicesimo. Questo lavoro deve essere fatto per ciascuno dei fattori.

Questi esempi illustrano il metodo tecnico della organizzazione scientifica che è riassunto da Taylor nelle seguenti regole:

« 1o) Trovare 10 o 15 uomini, appartenenti a distinte officine e originari di paesi diversi e inclinati al lavoro che si vuole analizzare.

2o) Studiare la serie esatta delle operazioni e dei movimenti elementari che fa ciascuno di essi nell'eseguire il lavoro in istudio e gli utensili che usa;

3o) Studiare con un cronometro a secondi il tempo richiesto da ciascuno dei movimenti elementari e scegliere il processo che fa guadagnare maggior tempo;

4o) Eliminare i movimenti lenti ed inutili;

5o) Eseguita l'eliminazione, raggruppare la serie dei movimenti più rapidi e più efficaci e impiegare i migliori utensili. » (5).

Da questi esempi risulta chiarito il concetto espresso sopra, cioè: il lavoro è considerato oggetto di uno studio sperimentale come la materia è oggetto di studio per parte di un chimico o d'un fisico.

Lo sperimentatore che fa variare la temperatura o la pressione ad una massa di gas chiusa in un cilindro a stantuffo e ne determina le variazioni di volume, usa lo stesso metodo che Taylor ha esteso allo studio di ogni forma di lavoro.

III.

Lo studio sperimentale del lavoro è la parte più evidente del taylorismo; Taylor dominato dal concetto di *relazione necessaria* tra tutti i fattori che influiscono sulla *velocità* di produzione, con costante qualità di buon prodotto, ritiene determinabili, per relazioni e rapporti costanti matematici, anche i motivi intimi, i motori psicologici dell'operaio.

Pertanto acquista un posto capitale nel sistema la considerazione di un altro innegabile fattore di produzione: *la buona volontà* dell'operaio. Nell'industria che non è organizzata scientificamente la misura della produzione giornaliera *massima possibile* non è esattamente conosciuta; l'empirismo non giova a nulla poichè, se anche in qualche caso, con premi o con la lavorazione a cottimo si riesce ad eliminare la *flânerie*, si ottiene *lo sforzo massimo* ma non il *rendimento massimo*. Solamente la conoscenza speciale della tecnica del lavoro può dare le relazioni specifiche di una determinata lavorazione, e, con l'eliminazione di tutto il lavoro inutile trasformare in reddito tutto il lavoro che viene eseguito. Ma con la organizzazione scientifica il Taylor si propone di ottenere lo sforzo massimo totalmente redditizio: occorre quindi integrare la tecnica scientifica del lavoro con il concetto di *compito definito o compito «tipo» (standard)*. La determinazione esatta di questo compito e le possibilità della sua esecuzione pratica dipendono da studi anteriori e da uffici speciali di preparazione e ripartizione del lavoro, *da una organizzazione interna di lavori e di personale che diano una direzione ed una istruzione costante agli operai e che offrano tutte le condizioni e gli strumenti necessari e sufficienti (6) e da un sistema di remunerazione che stimoli l'operaio (7) a dare secondo le sue forze.*

Il sistema di organizzazione scientifica del lavoro per Taylor non è quindi solamente una complessa tecnologia, ma è una vera scienza della vita in tutte le sue manifestazioni utili.

Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori

II.

Il sistema Taylor e l'organizzazione scientifica del lavoro

I.

Frederic Winslow Taylor entrò nella vita industriale nell'officina di costruzioni meccaniche della Midvale Steel Company nel 1878, dopo avere fatto il suo tirocinio come modellatore meccanico. Trovandosi allora l'industria in periodo di crisi il futuro inventore degli acciai rapidi (1) incominciò la sua brillante carriera di ingegnere, inventore e organizzatore come manovale. In seguito fu addetto ad un tornio, e, poichè sgobbava più degli altri meccanici, avanzò di grado nella gerarchia interna dell'officina. Alla Midvale si lavorava ad opera e, per accordo tra gli operai, non si faceva più di un terzo del lavoro possibile. Taylor nel suo nuovo grado iniziò una lotta spietata contro la limitazione del lavoro e contro il sabotaggio riuscendo vincitore. Promosso ancora ottenne dal presidente della compagnia alcuni crediti per iniziare una serie di ricerche sperimentali con lo scopo di determinare il tempo necessario per eseguire diversi lavori. La materia in proposito e che poteva in qualche modo fornire dati per la ricerca era piccola. Taylor poté ricavare ben poco dai lavori anteriori di ingegneri e fisiologi sulla potenza e resistenza del motore umano e quindi le esperienze iniziate alla Midvale si potevano considerare come completamente nuove. Scopo delle ricerche era la *determinazione di una eventuale legge tra fatica e lavoro* e quindi la misurazione del lavoro giornaliero normale. Le esperienze furono ripetute più volte senza che lo scopo fosse raggiunto. Ma Taylor, profondamente convinto della necessaria esistenza della legge perseverò e, con l'aiuto d'un matematico, C. G. Barth (2), dalle varie serie di dati ottenuti poté dedurre la relazione cercata. Taylor faceva in quel caso delle ricerche di psicologia sperimentale applicata ed in tale materia di matematico abbiamo ben poco anche oggi. La legge trovata è applicabile ai lavori per i quali si può porre una relazione semplice tra lavoro e fatica, senza intervento di altri fattori variabili.

Ricerche analoghe e più complesse furono fatte per altri lavori e le relazioni risultarono più complicate; ciò che importa notare è che *per ogni atto, per ogni movimento, per ogni elemento di attività in ogni specie di lavoro si può determinare una relazione o un sistema di relazioni necessarie, traducibili in equazioni matematiche, e che quindi è possibile stabilire in modo esatto le condizioni, il metodo e gli strumenti onde avere il massimo utile col minimo sforzo.*

Questo è uno dei concetti fondamentali del taylorismo.

Per questo scopo scientifico Taylor applicò il metodo sperimentale. In tale genere di ricerche una delle determinazioni più importanti è quella relativa ai fattori dai quali il fenomeno dipende, ciò che richiede acume, e facoltà speciali nello sperimentatore che deve intuire almeno la formula generale del suo fenomeno: non vi è ancora nulla di determinato in fatto di rapporti e di relazioni ma sono stabiliti i termini almeno in prima approssimazione.

Il problema affrontato da Taylor è quindi formidabile e molto complesso essendo oggetto dei suoi esperimenti gli strumenti, gli uomini le loro proprietà e facoltà, i loro movimenti, le loro relazioni reciproche; tutti elementi che, variando, determinano variazioni nella produzione.

Nel taylorismo ogni lavoro diventa oggetto d'un insieme di leggi specifiche, un capitolo, come può essere in una meccanica ed in una chimica applicata un tipo di macchina od una materia industriale; ed *il sistema di Taylor*, studiando ogni elemento materiale ed umano inerente alla produzione, è *l'integrazione generale di tutte le scienze applicate.*

II.

Per bene comprendere l'essenza di una delle parti fondamentali del sistema — la parte veramente scientifica, cioè lo studio sperimentale del lavoro, conviene considerare, sia pure brevemente, alcuni degli esempi più studiati e citati dal Taylor stesso.

Confrontiamo il lavoro di un operaio che disponga in un certo ordine pani di ghisa e di un lavoratore con la pala. Il primo lavoro — studiato da Taylor per ghise del peso costante di 45 kg. — rientra nel caso della relazione semplice tra lavoro e fatica. Il secondo lavoro importa una variabile di più e cioè il peso del materiale di ogni palata o carico sulla pala. Qual'è il carico più utile? « Esiste per un lavoratore con la pala un carico determinato, corrispondente al suo massimo rendimento; tale carico è di 2, 5, 10 oppure 20 kg.? per rispondere alla questione è necessario ricorrere ad esperienze precise. Scelti due o tre lavoratori di pala, dando loro un premio perchè lavorino con coscienza, facendo variare gradatamente il carico sulla pala e facendo osservare per più settimane da sperimentatori esercitati tutte le condizioni accessorie del lavoro, si scopre che un buon lavoratore di pala rende il massimo con un carico di circa 10 kg. e 1 quarto. » (3).

L'applicazione di questo risultato alla Bethlehem Steel Company fece adottare 10 differenti tipi di pale adatte ciascuna ad una speciale materia.

Con lo stesso metodo si può studiare ogni altro elemento dello stesso lavoro, facendo ricorso per i movimenti a cronometri speciali

Lo studio delle regole per la lavorazione dei metalli, che si connette colla invenzione degli acciai rapidi è un esempio perspicuo del metodo ed è una delle opere di capitale importanza del Taylor. Il problema è: *da un pezzo fuso o forgiato di metallo ricavare un pezzo meccanico nelle sue esatte dimensioni nel tempo più breve.*

Il peso dei trucioli ricavati e quindi il costo per chilogramma, risultò dipendente dai seguenti fattori (4):

« 1o) La qualità del metallo da lavorare,

2o) La composizione chimica dell'acciaio dell'utensile e il suo trattamento termico,

3.o) Lo spessore del truciolo,

IV.

Taylor esprime questo concetto con una sua idea di una *filosofia dell'organizzazione scientifica del lavoro*, risultante dalla combinazione di quattro principi fondamentali;

- 1o) sostituzione di metodi scientifici ai metodi empirici per ogni elemento del lavoro.
- 2o) specializzazione e formazione dell'operaio;
- 3o) controllo di ogni operaio perchè lavori individualmente secondo le regole stabilite come scientifiche;
- 4o) divisione della responsabilità e dei compiti tra direzione e operai, dando esattamente a ciascuno quanto è di sua competenza.

Questi quattro punti che fondano la divisione del compito tra parte esecutiva e parte direttiva, unitamente ad un tipo *stimolante* di salario, hanno il loro fondamento nella credenza di un *determinismo generale* che regola tutti i fattori della produzione onde è possibile anche « *lo studio minuzioso di mobili che fanno agire l'uomo* ». (8).

Nel taylorismo non si trovano quindi concetti nuovi, ma un'audace estensione a tutta la vita del metodo sperimentale delle scienze matematiche applicate.

Per il progresso del pensiero puro forse il sistema Taylor non porta alcun elemento per la costruzione del benessere che (vogliamo sperare) è una delle condizioni per la realizzazione dei postulati migliori del pensiero e della morale.

CARLO PETRI.

(1) L'invenzione degli *acciai rapidi* e lo studio delle regole per la lavorazione dei metalli, integrano con grande armonia l'organizzazione scientifica del lavoro. Gli acciai rapidi del Taylor sono acciai *quaternari*, cioè con due elementi speciali, ed hanno la composizione seguente:

Carbonio	0,3 ÷ 0,7	0,7
Cromo	1,5 ÷ 6	6
Tungsteno	7 ÷ 22	18
Vanadio	0,3	0,3
Manganese	—	—
salicio, fosforo ed altre impurità	0,05	0,05

I numeri si intendono in per cento. La seconda colonna indica la composizione ritenuta migliore dal Taylor. Gli acciai rapidi si differenziano dagli ordinari oltre che per la composizione, per il trattamento termico al quale devono essere sottoposti (1200°) e per la loro proprietà di non perdere la tempera fino a 600°, ciò che ha permesso di *quintuplicare* la velocità di lavorazione col tornio portandola da 5 m. a 20 ÷ 30 m al l'. L'aumento di velocità di lavoro importa un corrispondente aumento di produzione.

(2) C. G. Barth fu discepolo di Taylor. In unione con Gant studiava l'espressione algebrica dei dati raccolti dal maestro. Barth si dedicò specialmente allo studio di regoli calcolatori per l'applicazione delle formole molto complicate.

(3) Pag. 57. F. W. TAYLOR. *Principes d'organisation scientifique des usines*. Paris - H. Bunod et E. Pinat.

(4) F. W. TAYLOR. Op. cit., pag. 90.

Le esperienze furono iniziate con un tornio verticale del diametro di m. 1,85 e furono continuate per 26 anni, salvo interruzioni fortuite, e furono costruite dieci macchine d'esperienza differenti per fare questo lavoro. Furono registrati da 30.000 a 50.000 saggi, oltre parecchi altri dei quali non si conservarono i risultati. Lo studio di queste leggi richiese l'impiego di 400 tonnellate di ferro e d'acciaio e la spesa totale fu da 750.000 a 1.000.000 di lire ». *Ib.*, pag. 89-90.

(5) F. W. TAYLOR. Op. cit., pag. 99.

(6) In questo articolo si vuol dare un'idea esatta ma sommaria di quello che è il sistema Taylor, per porre le basi necessarie ad una sua applicazione ai problemi della ricostruzione e quindi ai consigli di produttori e di fabbrica che della ricostruzione devono essere gli artefici. Non è quindi nell'oggetto di questa breve disamina scendere in dettagli minuti, ciò che deve essere fatto nelle opere numerose di Taylor e dei suoi collaboratori. Per notizie su questi Uffici vedi: TAYLOR, op. cit., pag. 103-104 e l'estratto della *Revue de Metallurgie*, vol. XII, avril 1915, pubblicato da Dunod e Pinot, Parigi, 1918, col titolo: F. W. TAYLOR. *Organisation scientifique. Principes et applications*, pag. 36-42. In questa ultima opera si trova una estesa bibliografia tayloriana che può essere consultata con profitto da chi desidera approfondire l'argomento.

(7) Taylor aveva proposto un sistema a *tariffa differenziale*, Gant propose il *bonus system*. In questi progetti di salario l'idea fondamentale è sempre quella del *compito tipo*.

(8) TAYLOR. Op. cit., pag. 101.

Non possiamo avvertire personalmente tutti gli abbonati semestrali della data della loro scadenza. Coloro il cui abbonamento scade nel mese di ottobre troveranno sottolineato in rosso il loro nome sulla fascetta di spedizione di questo numero.

Piemonte e Romagna

E' possibile una rivoluzione in Italia? e se essa avverrà, quali forme assumerà il movimento? è concepibile che la trasformazione, la grande trasformazione dal regime capitalista al comunista, per la quale lavora il nostro Partito, avvenga dappertutto in modo eguale, omogeneo, oppure non assumerà essa diversi aspetti nelle varie regioni a seconda delle diverse condizioni di fatto e di ambiente, del diverso grado di sviluppo economico, e quindi del differente modo di pensare e di agire degli uomini?

Certamente un fatto unico ha dominato la vita italiana nella sua totalità in questi ultimi anni: la guerra, e un problema unico si impone pure a tutti, dappertutto: il problema di superare la crisi prodotta da la guerra stessa. Ma basta aver una conoscenza, anche superficiale, del modo come si vive e si opera nelle varie regioni italiane, per acquistare immediatamente consapevolezza dell'impossibilità di ridurre ad un'unica formula schematica la lotta politica italiana, che è invece multiforme e infinitamente varia, e per acquistare in pari tempo coscienza della necessità di porsi il problema in modo concreto, di studiare cioè concretamente le differenze tra una regione e un'altra, di ricercare l'origine di esse nella diversità della costituzione economica e della tradizione politica, e di adeguare ad esse la nostra azione.

Il compagno Serrati ad una assemblea della nostra Federazione giovanile, discutendosi della opportunità meno dell'alleanza con gli anarchici, questione che allora sembrava a noi della più grande importanza e della più viva attualità, ci diceva: « se voi foste in grado di scorgere contemporaneamente il lavoro che si svolge nelle varie sezioni socialiste d'Italia, vedreste che mentre a Torino l'unica questione par quella dell'accordo coi partiti affini, in un'altra città si discute della municipalizzazione dei tramvai, in un'altra ancora della questione ospitaliera ».

E in realtà il lavoro per la creazione dello Stato proletario è complesso e multiforme; ogni paese ha la sua questione, non solo, ma io, che mi sono poco tempo fa recato a Cesena in Romagna, mio paese d'origine e dal quale mancavo da alcuni anni, non ho potuto fare a meno di notare l'esistenza anche di altre differenze, meno esteriori e più profonde, che riguardano la psicologia del movimento politico nel suo complesso. Io parlavo ai compagni di là dell'opera che veniamo svolgendo noi, operai torinesi, nelle nostre officine, esprimevo loro i concetti, le idee, i principi della propaganda concreta, realizzatrice e rivoluzionaria insieme, che dà un po' di tempo si viene svolgendo nei nostri circoli e nei giornali di qui, e più d'una volta mi si interruppe dicendo: « *Ma voi torinesi lavorate già per il comunismo!* ». Sembrava davvero a volte che io e i compagni romagnoli parlassimo un linguaggio differente e ci movessimo sopra un diverso piano d'azione. Ho riflettuto per vedere di rendermi ragione di questa diversità.

**

Il punto fondamentale sta nello stabilire il modo come il popolo entra nella lotta politica: da ciò dipende secondo me anche il diverso atteggiarsi di questa lotta stessa. Si prenda Torino: città per eccellenza industriale, città dove si accentra quindi una grande massa di operai. Il fatto che domina tutta la vita dei proletari torinesi è il lavoro, e il lavoro compiuto secondo le leggi esistenti della più avanzata produzione industriale. La scuola dove si forma l'animo e la mente dell'uomo di popolo di Torino è la *fabbrica*.

E nella fabbrica lo sfruttamento capitalistico è immediatamente sentito come cosa reale anche dal campagnuolo più timido, più ignaro della vita moderna e dei principi teorici della lotta economica. Chi nella fabbrica si sente sfruttato è tratto quasi istintivamente a collegarsi, a stringersi insieme coi suoi compagni — la lotta per la liberazione non può essere condotta isolatamente; l'associazione, che è il fatto fondamentale della vita socialista, si impone come una cosa necessaria. Lasciamo da parte le eccezioni, gli indifferenti e i « crumiri »; sta di fatto che per la grande massa del popolo svolgere un'attività economicamente utile, interessarsi della lotta economica, ed entrare in essa e in quella politica sono momenti inseparabili di un solo processo di sviluppo mentale e pratico. E' una

catena di fatti che porta l'operaio a essere socialista.

Si incomincia col pagare le quote della Lega di resistenza, coll'andare qualche volta alla Camera del Lavoro, col discutere tra compagni; poi viene uno sciopero, un episodio violento e grandioso della lotta economica, e allora si riflette alle cose che si sono sentite dire e che si sono viste precedentemente, il nuovo fatto le colpisce tutte di una luce nuova: la lotta di classe, cui prima si partecipava in modo quasi inconscio, diventa ora principio illuminatore della coscienza, rivelatore della verità dei fatti sociali. L'operaio che era sceso in città dalle campagne, che ivi non aveva forse mai sentito altra parola che quella del prete, non aveva mai abbracciato colla mente orizzonti più vasti di quelli che si possono scorgere da un campanile di villaggio, la cui vita era stata angustamente chiusa tra un campo, una stalla e un'osteria, è stato tratto a riflettere a una quantità di fatti che prima gli erano sconosciuti, a giudicarli, a prendere posizione di fronte ad essi, è stato tratto a prender parte a forme di vita collettiva che idealmente possono concepirsi: estese tanto da comprendere tutta l'umanità, è diventato parte attiva, cellula che collabora in modo autonomo alla vita del mondo. E' diventato un uomo ed è contemporaneamente diventato un socialista.

**

Si tenga perciò sempre presente una cosa, l'essenziale: da noi, in città, la formazione delle coscienze socialiste è quasi un prodotto necessario della vita economica che si svolge tra di noi, e a cui noi partecipiamo. E lo stesso si dica della trasformazione di queste coscienze e del progredire della psicologia della classe operaia.

Cosa è avvenuto, durante la guerra, nel campo della produzione industriale? Nient'altro che questo: è stato accelerato, per l'impulso di condizioni parte naturali e parte artificiali il processo di sviluppo dell'industrialismo. Praticamente questo progresso si è concretato nel fatto che la maggior parte dei nostri stabilimenti hanno potuto rinnovare quasi completamente i loro macchinari e introdurre più perfezionati sistemi di lavorazione. Coi nuovi attrezzamenti meccanici si verifica questo doppio fatto: che lo sforzo mentale dell'operaio viene diminuito, e quindi vengono di conseguenza diminuiti l'importanza e il bisogno dell'aiuto del tecnico per l'esecuzione del lavoro. Ciò rafforza la posizione dell'operaio di fronte all'industria: l'operaio sente di essere lui « l'indispensabile », di essere lui il vero creatore della ricchezza prodotta. Ma d'altra parte sente pure più forte lo sdegno per essere ridotto a un ufficio puramente meccanico, per essere quasi equiparato a un « pezzo » della macchina, cresce in lui l'odio contro il sistema che regna nella fabbrica, e si forma il primo desiderio di entrare decisamente nella via della liberazione, e di entrarvi continuando a lavorare sì, ma facendo lavorare insieme alle mani, anche il cervello e l'animo, le une per produrre la ricchezza, gli altri per controllare tutto l'ordinamento della fabbrica come organismo produttivo.

Ecco quindi disegnarsi i due fatti nuovi fondamentali del dopo guerra operaio: l'inasprirsi della lotta di resistenza (agitazione per le 8 ore, pei minimi, ecc.), e la costituzione embrionale degli organi del potere operaio nella fabbrica: i *Consigli*. Il nostro partito ha posto oggi nel suo programma, al Congresso di Bologna, quello che è stato ed è il programma della Rivoluzione russa: la creazione dello Stato proletario basato su istituzioni rappresentative del proletariato come massa di produttori; orbene tra di noi questo nuovo programma è sentito come una necessità della vita economica stessa, il sovietismo tra di noi è perciò realmente una cosa concreta. E se guardiamo alla Russia per trarne incitamento ed esempio, vogliamo fin d'ora metterci decisamente sulla nuova strada.

**

Osserviamo ora come stanno le cose nella Romagna, non, si badi, per dare giudizi di approvazione o disapprovazione ma per notare diversità. E parlo del mio paese, di Cesena, che conosco direttamente.

A Cesena si arriva al socialismo per sentimento e per tradizione politica. L'idea socialista è una delle grandi idee che hanno dominato e dominano la vita politica romagnola, fari luminosi ai quali si dirigono fin dall'inizio le menti e gli animi dei cittadini di

tutte le classi e di tutte le condizioni sociali. In Romagna la politica è una tradizione: lo spirito di essa è vivo, si può dire, in tutti; anche i bambini delle scuole elementari si appassionano alle controversie dei partiti, si chiamano socialisti o repubblicani, e discutono e costituiscono delle piccole fazioni che si combattono a vicenda. Anche i legami famigliari risentono l'influenza delle lotte di parte e non sono rari i casi di relazioni amorose che trovano un ostacolo nelle opinioni politiche.

Ma si badi, il socialismo dei romagnoli non si basa sopra un rigida distinzione di classi, e per questo è anch'esso più fatto politico che economico. Si segue l'idea socialista e si è forse più che da noi iniziati alla conoscenza dei principi teorici e delle distinzioni dottrinali, ma si vive in un ambiente in cui la lotta di classe non si impone a tutti come una innegabile realtà della vita moderna.

Questo sia detto specialmente per le città. In esse non grandi agglomeramenti di masse industriali e proletarie, ma prevalenza ancora del vecchio sistema dell'artigianato. L'artigiano, anche quando lavora a giornata, è di solito legato al padrone da relazione di buona amicizia. Non sono rari i casi in cui le condizioni economiche del padrone non sono molto migliori di quelle del lavorante, tanto che a fin di settimana a stento può corrispondergli il salario dovuto.

In condizioni simili è comprensibile come anche un partito come il repubblicano possa avere un seguito tra le masse, benchè sotto l'insegna di «azione di classe» esso faccia della bella e buona collaborazione di classe, facendosi senza dubbio forte un poco del fatto che il popolo romagnolo segue i capi repubblicani più che altro per idolatria personale, benchè essi siano borghesi e per giunta anche massoni, e facciano una politica massonica e borghese.

Nelle campagne poi la politica dei repubblicani è nettamente antisocialista. Il loro programma: la terra ai contadini, è inteso dai più come una trasformazione diretta a rafforzare la piccola proprietà.

Si noti però che nemmeno i socialisti sono ancora giunti ad assumere a questo proposito un atteggiamento deciso, che non lasci più luogo ad equivoci. Anche la loro propaganda ha un carattere ideologico e astratto, e non è ancora diventata, come dovrebbe essere, effettiva azione volta a preparare la trasformazione comunista della società. Solo quando ci mettiamo decisamente su questa via noi riusciamo a dare al nostro movimento una fisionomia sua propria, a differenziarci da tutti gli altri partiti che vantano programmi di socializzazione, e propositi di trasformazione radicale, ma di solito non li vantano che a parole. Perciò io credo che se i compagni di Romagna cercheranno di iniziare fin d'ora l'opera di costituzione dei Consigli dei lavoratori, e si sforzeranno di trovare per questa via la soluzione dei dissidi tra le diverse frazioni del popolo delle campagne (braccianti, mezzadri, piccoli proprietari ecc.), e delle questioni ad essi relative (scambio di prodotti con la città, uso e proprietà delle macchine ecc.), questa loro opera non mancherà di condurre se non altro a un chiarimento della situazione dei partiti, a far vedere alla classe lavoratrice da che parte sono quelli che in concreto fanno e vogliono lavorare per la sua emancipazione.

*
**

Il terreno è del resto pronto. La guerra e l'inizio della rivoluzione proletaria in Russia, questi due grandi fatti della storia attuale dei nostri nemici e nostra, non hanno mancato di produrre la più grande impressione nella massa popolare romagnola, le hanno aperto gli occhi e additata la via. Si ricordi, e il fatto è sintomatico, che allo sciopero del 20-21 luglio, indetto dal partito nostro, parteciparono indistintamente tutti i lavoratori delle città e delle campagne.

La forza dei repubblicani sta, ripeto, nella tradizione rivoluzionaria e idealistica del loro partito: è vivo ancora in Romagna il ricordo dei tempi della «santa carabina», degli entusiasmi e delle lotte d'una volta. Ma ormai appare sempre più chiaro a tutti che i repubblicani la «santa carabina» l'hanno riposta nel solaio, e sono diventati elemento di conservazione. Oggi non si può essere rivoluzionari se non si lavora per la rivoluzione comunista, l'unica ormai possibile e certa. Quando verrà il giorno di essa, la Romagna dovrà essere alla testa del movi-

mento di riscossa, se vorrà non venir meno alla sua tradizione; ma fin d'oggi deve mettersi, credo io, all'avanguardia, accingendosi all'opera di preparazione e di ricostruzione.

ARTURO JACCHIA.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

GINO CASTAGNO, Commissioni interne d'officina o Commissioni di reparto?, in *Battaglie sindacali*, 18 ottobre 1919.

Il compagno Gino Castagno fa nell'ultimo numero di *Battaglie sindacali* una relazione del movimento torinese per la creazione dei Consigli di fabbrica, e la fa in tono che pare oggettivo: narra dei fatti ed esprime dei giudizi, e i giudizi hanno certamente essi pure una apparenza di oggettività, in quanto sembrano fare una cosa sola coi fatti così com'essi sono narrati e corrispondere quindi perfettamente a quella ch'è la condizione della vera imparzialità. Il difetto è nell'origine, è nel modo stesso col quale i fatti sono presentati, senza dubbio per scarsa conoscenza di essi o per inesatta informazione: gli errori di valutazione si connettono e dipendono tutti da ciò. Vale la pena, data la stima che noi abbiamo per la serietà e competenza del Castagno in questioni operaie, di fare una discussione particolareggiata se pur rapida, chiedendo scusa ai lettori se ci toccherà forse talora ripetere cose già altre volte dette sulle nostre colonne.

Il fatto fondamentale, che sfugge al Castagno, è questo: negli stabilimenti di Torino si sta compiendo una creazione di nuovi istituti, che per la loro importanza superano i confini delle forme organizzative in uso fino ad oggi, e sono invece da considerare come i primi elementi di un nuovo sistema di rappresentanza diretta del proletariato, cioè della classe dei produttori. Questo sistema parte dal reparto, dalla squadra di lavoro, e tende a culminare nello Stato operaio, gli organi di esso incominciano oggi a fare opera di resistenza, faranno domani opera di controllo, tendono a organizzare e dar vita nel campo della produzione alla dittatura proletaria.

Come avviene che nella massa operaia si senta il bisogno e il desiderio oggi di mettersi per questa via? Comprendere ciò vuol dire comprendere perchè e come la massa operaia è oggi più rivoluzionaria di quanto non fosse ieri, e in modo più concreto. Nello scritto del comp. Jacchia (che è un operaio), che noi pubblichiamo in questo numero, si contengono a questo proposito alcune osservazioni particolari di non dubbio interesse. Per noi è chiara però una cosa, che limitarsi a vedere nel nuovo movimento una questione interna della preesistente organizzazione sindacale di resistenza, è precludersi la via alla piena comprensione di esso.

Esistevano già prima le C. I. e il modo com'esse erano composte ed elette è a tutti noto. Si trattava precisamente della designazione di alcuni operai, fatta dai dirigenti l'organizzazione alla massa riunita in assemblee. Tutti sanno che cosa è un'assemblea plenaria di fabbrica: una elezione compiuta in una di tali assemblee, e di solito per acclamazione, non può in realtà essere chiamata *elezione*, cioè scelta consapevole fatta dagli operai dei loro rappresentanti diretti. D'accordo col Castagno nel ritenere, ed è una semplice constatazione di fatto, che le C. I., già prima dell'elezione dei Commissari di reparto, esercitavano abbastanza estesi poteri di controllo, ma la questione non è questa: si tratta di vedere se fosse un *esercizio di potere compiuto dalla massa stessa*.

Gli operai i quali hanno voluto eleggere direttamente i loro Commissari e tra di essi scegliere il Consiglio di fabbrica (la nuova C. I.) hanno dimostrato di apprezzare infinitamente l'opera compiuta dalle C. I., di apprezzarla tanto da volere che ad essa partecipasse tutta la massa lavoratrice, in modo che deve diventare sempre più diretto. L'importante non è che vi siano degli organismi i quali si occupano delle questioni dell'officina, ma che essi siano una emanazione, una espressione della volontà degli operai, l'importante non è che l'officina sia controllata, ma che sia controllata dagli operai, e che sempre maggior numero di operai si interessino e partecipino a questo controllo.

Ecco dove il sistema federativo non può bastare, ecco perchè istituendo i «Consigli» si esce dai limiti di esso, ecco il valore della organizzazione per fabbrica e per reparto. Le federazioni sono organi tecnici di coordinamento della lotta di resistenza oggi, vogliamo che domani esse diventino organi tecnici di coordinamento della organizzazione produttiva; ma ciò non esaurisce il lavoro che si deve fare oggi e che si dovrà fare domani. La tecnica dell'organizzazione non è il «potere», e il potere si esplica mediante il controllo, si esercita sul luogo di produzione, deve essere esercitato da tutti i produttori, e deve essere organizzato in modo adatto. Ciò che fa la schiavitù del proletario oggi è che egli lavora senza avere il potere. La dittatura non è altro che l'organizzazione del potere e l'esercizio di esso compiuto dai lavoratori stessi. Non dunque, come dice il Castagno, «una sovrapposizione sindacale, che abbia fatto «scompare» l'organizza-

zione, ma la nascita, la formazione embrionale di un nuovo sistema organizzativo: il sistema dello Stato dei proletari organicamente associati per far valere la loro volontà.

Chiarito il principio passiamo a discutere serenamente le applicazioni. Il Castagno pare spaventarsi del fatto che i Consigli si fondano sulla divisione della maestranza in *reparti, squadre, lavorazioni, ecc.* «Ogni stabilimento è stato diviso, egli dice, in *Reparti*». E sta bene, ma chi lo ha diviso? Forse noi o quei compagni i quali un bel giorno si sono messi in testa di dar vita a una nuova forma di associazione operaia? Non vogliamo fare un torto al Castagno col supporre ch'egli ignori che la divisione in reparti ecc. è un portato della moderna organizzazione dell'officina, corrisponde a un bisogno della produzione, non può essere né negata né misconosciuta. Noi diciamo soltanto che l'organizzazione dei produttori deve tenersi stretta, deve aderire al processo di produzione e di lavoro industriale. Se ad esempio nelle campagne non esistono reparti, ma squadre o altre unità produttive, esse debbono essere la base degli organi del controllo e del potere dei lavoratori.

E questo è l'unico mezzo atto a raggiungere l'unità, una unità che sia concreta, che cioè si basi sopra una reale partecipazione di tutti alla vita delle istituzioni. Vi è maggiore unità in una assemblea plenaria di fabbrica o industria, nella quale, dopo i soliti discorsi più o meno infiammati, dopo alcune ore di discussione confusa, una massa amorfa e stanca approva per acclamazione alcuni nomi, o in un sistema di rappresentanza diretta il quale, seguendo in tutte le sue articolazioni l'organizzazione della fabbrica moderna, getta in essa le proprie radici e non solo permette, ma obbliga tutti a esprimersi sul luogo del lavoro il loro volere e i loro propositi? Il primo sistema è una brutta copia dei sistemi di rappresentanza democratica, uso parlamento ed elezioni politiche, il secondo è l'applicazione del principio elettivo come noi crediamo funzionerà nella società futura, aderendo in modo organico al processo della produzione.

L'elezione dei Consigli attraverso i Commissari di reparto, è dunque, sotto l'apparenza dello «spezzamento», un mezzo per ricostituire in modo concreto l'unità della classe come tale. Senza contare che in questo modo si supera anche la distinzione per mestieri, che è invece uno scoglio dell'azione sindacale di resistenza. L'unificazione avviene nell'atto produttivo.

Il Consiglio di fabbrica poi riunisce i rappresentanti dei reparti, i Consigli cittadini dovrebbero coordinare l'azione dei Consigli di fabbrica e così via. Siamo noi i primi a riconoscere che questo lavoro non è stato ancora compiuto, sinora si è fatto ben poco: si è diffuso nella massa e si è dato forma al bisogno della creazione di nuovi organi e poco più. Ma è già molto, secondo noi, è forse più di quanto noi ci proponessimo di fare. Un'organizzazione completa suppone una maturità tale in tutta la classe, che ancora forse non esiste; una completa e perfetta organizzazione del potere operaio suppone che lo Stato operaio sia nato e viva di vita sua, suppone cioè che la Rivoluzione sia avvenuta e sia riuscita. Noi lavoriamo a questo scopo, compagno Castagno.

Resterebbe a vedere fino a che punto è esatta la relazione dell'opera da noi compiuta finora, e fino a che punto è giusto il tono, qua e là palesemente sprezzante, col quale si giudica quest'opera e si suoi risultati. Ma rifuggiamo da difese personali. Si sappia solo una cosa, che se noi abbiamo portato e continuiamo a portare esempi stranieri, ciò serve solo a dimostrare che la lotta di classe segue dappertutto uno stesso ritmo e gli stessi problemi si pongono in tutti i paesi a tutti i lavoratori giunti a un certo grado di sviluppo economico e politico. Come noi parliamo di quel che fanno gli inglesi, i compagni inglesi, e ne abbiamo le prove, si interessano a quel che si fa da noi. L'internazionale è una realtà vivente anche, anzi soprattutto nel campo delle esperienze (meglio che «esperimenti») del proletariato.

Si sappia poi anche che se nel nostro giornale sono state discusse le cose dal punto di vista teorico, alle applicazioni pratiche abbiamo lavorato sì noi per quanto ci era possibile, ma con più ardore e con maggior competenza di noi ha lavorato un buon gruppo di operai scelti e coscienti.

Quanto infine ai rapporti con le Federazioni nessuno ha mai fatto particolarismi e noi li combatteremo sempre. Riconosciamo il valore delle esperienze già fatte, e l'utilità della collaborazione dei compagni che sono a capo degli organismi sindacali; disciplinare e coordinare è necessario tanto quanto estendere, ma si badi di non perdere di vista lo scopo, di non travisare il movimento, che è sorto spontaneamente nella massa degli operai torinesi, ed è indizio della mentalità «massimalista» che prevale in essa. Bisogna coltivare questa mentalità, costringerla a rivelarsi a vivere nel concreto mondo dei fatti e delle istituzioni? O che forse il «programma massimo», (la gestione diretta, la dittatura ecc.) è fatto solo per i discorsi?

p. t.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.